

Valutare i sistemi educativi

Editoriale

DI LUIGI CATALANO

Un primo rapporto espone l'analisi dei dati sugli studenti italiani emersi dall'indagine PISA 2003

La Scuola italiana sconta un certo ritardo nella sperimentazione di strumenti di indagine internazionali sull'efficienza dei sistemi

Lo scorso mese di febbraio si è svolta a Roma la *Conferenza nazionale sugli apprendimenti di base*, organizzata dal MIUR per analizzare i dati relativi agli alunni italiani emersi dall'indagine internazionale PISA 2003 (PISA è acronimo di Programme for International Student Assessment), promossa dall'OCSE. Questo fascicolo della "Rassegna dell'Istruzione", nella sezione *Ragionamenti*, mette a disposizione delle scuole e degli studiosi una prima stesura degli Atti di quella Conferenza. Una documentazione più riflessa e più ampia apparirà in seguito altrove, ma ci è sembrato doveroso offrire intanto a tutti coloro che lavorano nel sistema educativo un primo, sia pur provvisorio, "rapporto" dell'incontro di Roma. Ad esso, insieme alla "parte ministeriale" rappresentata al massimo livello, hanno partecipato le associazioni disciplinari e professionali dei docenti: quelle associazioni, cioè, capaci di dar voce, nelle sedi pubbliche e istituzionali, a coloro che tutte le mattine entrano in classe e lì, in un luogo fisico pieno di persone fisiche, hanno il compito di coniugare lo statuto di una disciplina con la quotidiana realtà di chi apprende. Ecco perché abbiamo voluto assolvere a questo impegno di servizio: perché gli interlocutori istituzionali della Conferenza rappresentano proprio coloro ai quali questa rivista si rivolge con la pretesa, umile e ambiziosa al tempo stesso, di raccontare la Scuola che accade.

L'esigenza di sviluppare analisi internazionali – e quindi, volutamente o no, comparative – dei sistemi educativi data ormai da qualche decennio. Sin dagli anni Settanta del secolo scorso l'Ufficio statistiche dell'Unesco ha predisposto un modello di analisi del prodotto formativo di una istituzione scolastica fondato su indici (la *costanza* e la *permanenza*) destinati a fornire, in particolare attraverso la raccolta in serie storica dei dati, un'idea abbastanza precisa della efficienza di sistema. Si tratta di indici il cui uso è piuttosto semplice e che tuttavia vengono utilizzati assai poco nell'autoanalisi d'istituto, anche perché fanno riferimento a dati (in particolare gli abbandoni) che cominciano ad assumere un significato via via che si sale nei gradi di scolarità. In Italia, in ogni

Occorre misurare la produttività educativa e identificare le variabili decisive per il suo accrescimento

Una Scuola efficace è uno strumento necessario per perseguire gli ambiziosi obiettivi dell'Unione Europea

La Scuola dell'Autonomia già incorpora strumenti di supporto e di perequazione del risultato scolastico

L'auspicio è che i dati internazionali stimolino la ricerca di soluzioni efficaci ai problemi emersi

caso, la diffusione delle analisi internazionali si è verificata con un certo ritardo e la stessa partecipazione alle indagini OCSE ha risentito, in un primo tempo, di ostacoli e incertezze.

Tuttavia, quello che preme sottolineare qui è che questa esigenza non nasce soltanto da un impulso scientifico e di ricerca, quanto da una necessità pratica: quella di misurare che cosa producono, in termini di apprendimento, i sistemi educativi e di individuare le variabili che incidono su tale prodotto. Tale necessità si è fatta di anno in anno più pressante e, dopo Lisbona 2000, ha assunto, per i Paesi dell'Unione Europea una importanza del tutto particolare. Nel documento conclusivo del Consiglio Europeo di Lisbona l'Unione dichiara di essersi prefissata un nuovo obiettivo strategico per il decennio che si conclude nel 2010: quello di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Un obiettivo ambizioso, forse troppo ambizioso e non senza ragione di recente ridimensionato dalla Commissione Europea; e tuttavia una sfida da vincere, prima o poi. È in questa prospettiva che l'efficienza dei sistemi educativi dell'Unione viene messa alla prova come lo strumento decisivo per perseguire, comunque sia, quell'obiettivo e richiede un monitoraggio continuo per verificare la reale crescita di conoscenza che costituisce il punto di partenza per raggiungerlo.

Non a caso, a suo tempo, con l'introduzione nel nostro Paese dell'autonomia scolastica, venne previsto anche un sistema nazionale di valutazione le cui rilevazioni vennero finalizzate "a sostenere le scuole per l'efficace raggiungimento degli obiettivi attraverso l'attivazione di iniziative nazionali e locali di perequazione, promozione, supporto e monitoraggio" (articolo 10 del Dpr 275/99). Con lungimiranza l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche è stata insomma collocata all'interno di un sistema di supporto e perequazione per il raggiungimento dei risultati (il successo formativo) la cui messa in moto si rivela uno snodo essenziale, non soltanto e non tanto perché il sistema educativo venga valutato, quanto perché, semplicemente, funzioni.

In questo quadro, le azioni di analisi avviate con la *Conferenza nazionale sugli apprendimenti di base*, insieme con quelle di ricerca sviluppate sia dalle associazioni disciplinari sia dai docenti nel concreto lavoro in aula possono costituire un importante quadro di sinergie perché i risultati delle indagini comparative internazionali non costituiscano uno spunto per inutili autoflagellazioni, ma un incentivo a trovare soluzioni. Per noi e per l'Europa.